

500° della Riforma: Lutero in libreria / 2

Ancora Lutero. Persino negli ultimi mesi del 2017 studi di notevole importanza si sono posti all'attenzione dei lettori già in precedenza catturati da saggi come quello di Adriano Prosperi sul riformatore di Wittenberg. Indubbiamente il cinquecentenario della Riforma è stata l'occasione per fare il punto della situazione sulla figura del monaco agostiniano che a Worms nel 1521 sfidò l'imperatore Carlo V e i delegati pontifici dichiarando vincolata la propria coscienza alla parola di Dio.

Chi era effettivamente Martin Luder divenuto Luther una volta latinizzato il cognome in *Eleutherios* (il liberato)? A tale domanda risponde la biografia di Scott H. Hendrix *Lutero. Un riformatore visionario* (U. Hoepli editore) tesa a restituire un vivo ritratto non solo del «grande eretico», ma anche del suo ambiente sociale e familiare. Tre direttrici muovono Hendrix. Innanzitutto quella che vede Lutero come colui che ebbe molti meriti e altrettanti demeriti, alcuni dei quali ancora oggetto di discussione: l'antigiudaismo degli ultimi anni ne è un tipico esempio.

In secondo il Lutero che non agì mai da solo. Egli lavorò con una serie di figure, alcune di primissimo piano, di cui l'autore fa una sorta di mappa. Infine, il saggio si sforza di presentare gli eventi e i protagonisti di una magmatica epoca spirituale così com'erano nel XVI secolo. Un ritratto vivido, dunque, di un Lutero indaffarato nel rispondere alle infinite, imprevedibili sfide da lui stesso messe in movimento.

Altra prospettiva è quella fornita dal saggio di Silvana Nitti intitolato *Lutero*, pubblicato da Salerno e che G. Ferrara su *Il Foglio* ha definito «libro dell'anno». Scrivere avendo alle spalle opere come quella magistrale di Giovanni Miegge o di Prosperi con il suo taglio erasmiano è stata, per questa storica di confessione valdese, una sfida condotta con rara intelligenza.

A differenza di Prosperi o di Miegge, la Nitti non si ferma al «primo Lutero», quello che risponde, colpo su colpo, ai domenicani che lo accusavano di eresia tra il 1517 e il 1525, anno, quest'ultimo, della rottura con Erasmo e della guerra dei contadini. L'autrice, infatti, esamina per intero la parabola di Lutero, descrivendolo sino nei suoi ultimi anni di vita.

Critica verso l'interpretazione che vede il tardo Lutero come un uomo ripiegato su stesso, – in merito si pensi al *Martin Lutero* dello storico francese Lucien Febvre (1928) –, la Nitti considera il «secondo Lutero» non meno importante del «primo», ricco com'è di avvenimenti sia essi pubblici o privati.

La studiosa partenopea, pertanto, smonta una serie di strumentalizzazioni avutesi nel corso dei secoli sul «caso Lutero» a iniziare proprio dalla guerra dei contadini.

Oltre a tenere conto della lezione di Benedetto Croce, del quale un celebre passo viene, non a caso, posto in premessa laddove il filosofo abruzzese esalta il pensiero

che non attua alcuna cesura con il passato, «ma sovr'esso s'innalza idealmente e lo converte in conoscenza», è un'affermazione di Lutero messa in bella mostra sulla copertina del volume a indicare la prospettiva più intima della monografia: «Io, benché vivessi come un monaco irreprensibile, davanti a Dio mi sentivo peccatore con la coscienza inquieta».

Tale la coscienza di un monaco che non fu solo pensiero teologico, ma attiva presenza in diversi altri ambiti siano essi istituzionali, politici, economici oppure antropologici: una personalità complessa che rischia di far disperare colui o colei che debba raffigurarlo. Una disperazione a cui la Nitti ha, in ogni caso, saputo tenere testa.

Di tutt'altro genere è l'opera collettiva in due volumi pubblicata da Il Mulino sotto la direzione di Alberto Melloni intitolata *Lutero. Un cristiano e la sua eredità 1517-2017*. Il 1°, suddiviso in 4 parti, vede rinomati specialisti impegnati nel tracciare una serie di traiettorie che oltre ad analizzare la Riforma e la giustapposizione tra l'età tridentina e quella delle riforme, scava i rapporti che il Sassone ebbe con le radici mistiche medievali, con il potere politico e con gli altri Riformatori a iniziare da Melantone, Zwingli e Calvino senza, però, dimenticare le questioni, come quella femminile o dall'ambiguo silenzio che ha caratterizzato per secoli i rapporti tra luteranesimo e mondo ebraico, che fanno di Lutero oggetto di continui studi.

Nel 2° volume, distribuito in 5 parti, s'indagano le sue eredità teologiche, le possibili riletture ecumeniche, le implicazioni filosofiche e storiografiche come quella che intercorre tra l'affermarsi del protestantesimo e lo sviluppo del capitalismo.

Da ultimo quattro ulteriori indicazioni bibliografiche. La prima riguarda Giancarlo Pani, *Lutero tra eresia e profezia* (EDB) agile ri-lettura di un gesuita che indaga l'azione e la profezia del Riformatore tuffandosi nel suo tempo, nella sua teologia, nella *sola Scriptura* che, di fatto, lo forgiò.

Con *Il giovane Lutero e la grazia della giustificazione* edito da Morcelliana, il teologo Bruno Forte attua uno stimolante *focus* in ordine all'interpretazione luterana del concetto di «grazia» architrate per una possibile ricomposizione tra la confessione cattolica e quella luterana prendendo in esame il Lutero dei *Dictata super psalterium* e del fondamentale *Commento alla Lettera ai Romani*.

Infine, per tutti coloro che vogliono sedersi a tavola con Lutero ascoltando direttamente le sue parole, Garzanti ha pubblicato i *Discorsi a tavola* a cura del sottoscritto, il cui saggio preliminare insieme a quello di Leandro Perini offre il ritratto di un Riformatore che ancor oggi non finisce d'interrogarci come cristiani al di là di ogni confessione di fede.

Domenico Segna